

«I medici dell'Ospedale Civile erano in assoluta buona fede»

Lo sostiene Ottavio Di Stefano, presidente dell'Ordine e membro del Comitato etico all'epoca dell'inizio delle cure compassionevoli

■ «La vicenda Stamina ha macchiato l'immagine dell'Ospedale Civile. Ma l'ospedale non è Stamina e l'impegno di chi ci lavora, a tutti i livelli, è di gran lunga al di sopra e al di fuori di questa vicenda».

Lo dichiara con fermezza Ottavio Di Stefano, presidente dell'Ordine dei Medici di Brescia che, per lunghi anni, ha lavorato proprio al Civile.

In queste settimane, mesi, anni, in cui si dibatte sulla «questione Stamina», ci si chiede quale ruolo possa avere avuto l'ospedale Civile e, in particolare, chi ha espresso parere favorevole all'inizio delle «cure» compassionevoli. Tra questi, anche il Comitato etico dell'ospedale, di cui lei era componente. Avevamo posto un quesito all'Aifa sull'adeguatezza del laboratorio per la lavorazione delle staminali mesenchimali secondo le indicazioni della legge Turco-Fazio. L'Aifa ha dato risposta negativa e noi, come Comitato etico, non abbiamo dato il nostro consenso. A ciò, è seguito uno scambio di documenti tra direzione dell'Ospedale e Aifa stessa, a seguito del quale l'Aifa inviò una mail al Civile in cui Carlo Tomino, allora direttore ricerca e sperimentazione clinica dell'Aifa, scrisse "non si ravvedono ragioni ostative al trattamento indicato". A fronte di ciò, e trattandosi di cure compassionevoli sporadiche, il comitato diede il suo consenso.

Alla luce di quanto è accaduto in seguito, ritiene che il

comportamento dei vari soggetti coinvolti all'epoca sia stato corretto?

I medici erano in assoluta buona fede. Ingenui? Può essere. Nessuno pensava che dietro la Fondazione Stamina ci fosse chissà chi. E, in ogni caso, non era compito dei medici appurarlo: noi ci siamo basati sulla credibilità di chi proponeva la collaborazione con Stamina Foundation. Se l'azienda ospedaliera aveva sottoscritto una convenzione, pensavamo, di certo avrà avuto

elementi sufficienti per valutare il "peso" di Stamina. Allora la buona fede era assoluta e non c'era alcun sospetto che la convenzione fosse stata favorita da questioni non scientifiche. Anzi. Si riteneva che somministrare una "terapia" per uso compassionevole potesse essere un punto di forza per la struttura. Con il senno di poi, posso dire che, forse, la convenzione è stata sottoscritta senza approfondite valutazioni. Una maggiore ponderatezza avrebbe evitato la confusione in cui ci troviamo.

Su Stamina l'Ordine è intervenuto con un documento lo scorso giugno (nella foto in basso) e con un convegno in novembre. Non ritiene che sia necessario, da parte vostra, fare ulteriore chiarezza sul ruolo dei medici coinvolti?

L'Ordine ha confini di intervento che riguardano la professione medica. Il medico, su Stamina, si trova di fronte ad un dilemma assoluto: somministrare le cellule staminali perché c'è un ordine, o rifiu-

tare perché la prestazione confligge con i convincimenti tecnico-scientifici e i suoi riferimenti deontologici.

All'inizio si trattava di cure compassionevoli e la letteratura sull'uso delle staminali è molto ampia, anche se non riguarda nello specifico Stamina.

Ed all'inizio i trattamenti

previsti erano dodici. Non è che ad un medico l'azienda ospedaliera impone di fare o meno una terapia: quello che riguarda l'ambito terapeutico è oggetto di ricerca, di studio e di confronto. Le «cure» sono frutto di una costante evoluzione e si può anche modificare direzione se ci sono gli elementi per farlo. Non, però, se ci sono sentenze dei giudici che prevalgono sul codice deontologico. Dunque, quello che avviene ora è frutto di una costrizione.

Ma il medico può opporsi dal somministrare «cure» di cui non conosce il contenuto e sulle quali non è mai stata fatta alcuna sperimentazione secondo i criteri riconosciuti dalla comunità scienti-



fica internazionale?

La legge italiana prevede solo specifiche condizioni di obiezione, peraltro di natura etica e non clinica (basti pensare all'obiezione di coscienza sull'interruzione volontaria di gravidanza). Sul caso specifico, non c'è chiarezza né normativa né di giurisprudenza. Nei mesi scorsi, alcuni medici che sono direttamente coinvolti nella vicenda Stamina al Civile, si sono rivolti all'Ordine per esprimere il loro grave disagio nel dover eseguire trattamenti su imposizione dei giudici. Su questo punto, lo ripeto, non esiste chiarezza normativa: il medico può rifiutarsi, ma dovrebbe licenziarsi e cambiare luogo di lavoro, visto che in ospedale vi è una sentenza da ri-

spettare.

E sul fronte dei pazienti, come sono stati scelti?

È evidente che il Comitato etico non fosse a conoscenza dell'identità dei pazienti. Dunque, non sono mai stato informato sui loro nomi e, tantomeno, sulle loro parentele. Alla luce delle ultime dichiarazioni pubbliche rilasciate dal medico Andolina, posso confermare anche oggi che non so se ci sono state vie preferenziali. Credo, tuttavia, che tutti abbiano diritto ad essere «curati». Certo, se gli organi competenti dovessero appurare che ci sono state prevaricazioni, allora ritengo che la questione si faccia molto seria.

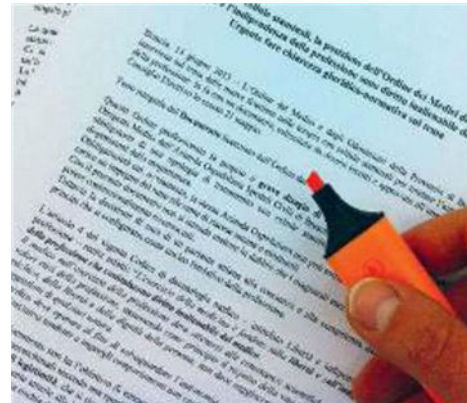
Vorrei tuttavia ricordare come il medico debba avere

grande rispetto della sofferenza e delle speranze, soprattutto quando sono coinvolti anche bambini. Ma il medico, tuttavia, non deve mai venir meno al rigore che impone la medicina della complessità che deve essere basata sull'evidenza dei risultati.

Anna Della Moretta



Ottavio Di Stefano, presidente dell'Ordine dei medici di Brescia



Peso: 51%